

XXIV domenica del tempo ordinario (Lc 15,1-32)

Possiamo considerare la parabola del Padre misericordioso (così come viene chiamata oggi) come il «midollo» del Vangelo. Infatti, in questa bella pagina dell'evangelista Luca, possiamo conoscere chi è Dio, e quale sia la giusta e buona relazione da stabilire con lui.

Chi è Dio? Lo sappiamo bene: Dio è amore. Non si tratta di un'idea astratta, ma della realtà del volto di Dio Padre, il nostro benamato Creatore. La parabola ci mostra chiaramente come l'amore di Dio Padre concretamente è all'opera. In primo luogo l'amore di Dio non è qualcosa di imposto, ma è sempre lasciato alla nostra libertà. Per questo, quando il figlio più giovane chiede al padre la sua parte di eredità, questi gliela concede senza battere ciglio. Non lo costringe a rimanere a casa...

È importante sperimentare questa libertà, altrimenti rischiamo di vivere il rapporto con Dio Padre come un insieme di «compiti» da fare, talvolta pesanti da sopportare. Bisogna essere chiari: Dio non ci obbliga a nulla! Perché l'amore non può essere il risultato dell'imposizione, ma della libertà...

Ho fortemente sperimentato il dono della mia libertà il giorno in cui ho passato un periodo di crisi «vocazionale». Il mio cuore era completamente «diviso». In quel momento ho sentito profondamente che se avessi voluto avrei potuto lasciare la vita religiosa... Dio infatti mi lasciava pienamente libero (potete immaginare come tale libertà non facesse altro che aumentare la lacerazione del mio cuore...). Grazie a Dio (è proprio il caso di dirlo), qualche tempo dopo, ho scelto liberamente di seguire di nuovo la sua chiamata alla consacrazione... E così attraverso questa esperienza di totale libertà ho potuto anche comprendere la «gratuità» dell'amore di Dio, che non pretende nulla in cambio...

Torniamo alla parabola. La storia del figlio minore mostra come si possa abusare del dono della libertà, fino a cadere nel baratro, vicini alla morte. Ma nonostante questo, si tratta di un dono che è sempre lì, a nostra disposizione. E così questa volta il figlio più giovane prende la decisione di usare la sua libertà per rientrare in se stesso, riconoscere umilmente le sue colpe e tornare alla casa del Padre, chiedendo di essere riaccolto. Dopo aver usato il dono prezioso della sua libertà sperimenterà anche la gratuità dell'amore del Padre...

Quest'accoglienza non se l'aspettava affatto. Anzi pensava che il padre l'avesse misconosciuto quale figlio: «...non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si noti come il padre interromperà la confessione del figlio ancor prima che possa pronunciare tale frase. Le orecchie di Dio Padre non possono ascoltare queste parole blasfeme. Perché per Lui siamo tutti «figli» e mai dei salariati o dei semplici servi...

È proprio attraverso questa esperienza di amore traboccante e gratuito che il figlio minore capisce, per la prima volta nella sua vita, che cosa significa essere figlio di

XXIV domenica del tempo ordinario (Lc 15,1-32)

Dio Padre: *«Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».*

Possiamo immaginare lo stupore del figlio: «Che cosa ho fatto per meritare tutto questo?». La risposta è «niente»! Nessuno infatti può dire di «meritare» la grazia dell'amore di Dio. Si chiama «grazia» proprio perché è completamente gratuita. L'unica cosa che possiamo fare è accoglierla...

Ma per accoglierla dobbiamo essere umili, vale a dire «svuotati» di noi stessi. Bisogna essere «nudi» per lasciarci rivestire dal mantello della grazia di Dio.

Passiamo ora all'altro figlio della parabola, il maggiore. A quanto pare è l'emblema del figlio saggio e ubbidiente. Dal momento che lavora da sempre duramente nella casa di suo padre, senza mai disobbedire ai suoi ordini. Anche se gli atteggiamenti dei due fratelli sono molto diversi (il ribelle-fannullone e l'obbediente-laborioso), in verità, hanno in comune il non riconoscersi come veri figli del padre, considerandosi piuttosto come degli schiavi al suo servizio...

Il figlio maggiore non aveva ancora sperimentato la gratuità dell'amore di Dio Padre. Egli credeva di doversi «guadagnare» e «meritare» i favori del Padre «lavorando» e molto ogni giorno. E' per questo che scoppia di rabbia di fronte alla testimonianza dell'amore gratuito del suo padre verso il fratello dissoluto. Questa sua esplosione dimostra la ribellione interiore che covava da molto tempo nel suo cuore: *«Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso».*

Quindi, se qualcuno di voi viene a messa solo per un puro obbligo, penso sarebbe meglio che restasse a casa sua. La messa è infatti il luogo in cui i figli di Dio si riuniscono in piena libertà per celebrare e condividere la gioia di ricevere l'amore gratuito di Dio che ricolma i loro cuori.

Qui non c'è un «vitello grasso» pronto da mangiare, ma abbiamo un alimento molto più appetitoso. Non è della carne, ma è il «corpo» del Figlio di Dio che si dona liberamente e gratuitamente per farci gustare l'amore di Dio Padre. Perché alla fine è Gesù il vero modello da seguire. Colui che rimane nella casa del Padre suo per ivi lavorare liberamente e gratuitamente nella gioia, nella gratitudine e nella lode...